



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

18 GIUGNO 2014

SE NON SI ADEGUA, ROMA RISCHIA UNA STANGATA

Debiti della pubblica amministrazione

L'Ue aprirà la procedura d'infrazione

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Arriva la messa in mora per i pagamenti di Stato troppo lenti, un'infrazione annunciata da tempo, che sarebbe dovuta decollare già in maggio e che era stata sospesa per «cautela» elettorale. Salvo colpi di scena, la Commissione Ue mostrerà un altro cartellino giallo all'Italia, colpevole d'aver violato la normativa europea secondo cui la pubblica amministrazione deve saldare i conti con i fornitori privati entro trenta giorni, o sessanta in casi particolari (come gli ospedali).

I ripetuti richiami non sono serviti e adesso Roma deve spiegarsi, adeguarsi o rischiare di vedersela con la

Corte Ue e le sue in genere salate multe.

Responsabile del dossier è il commissario all'Industria, Antonio Tajani, in carica ancora per dodici giorni prima di passare al Parlamento europeo, dove lo attende con ogni probabilità una poltrona da vicepresidente in casa popolare. La lettera di messa in mora da parte di Bruxelles non dovrebbe riguardare i debiti pregressi della Repubblica, ma solo quelli contratti a partire dall'entrata in vigore della direttiva, ovvero dal 2013.

Nessuna sorpresa. Gli advisor di Bruxelles per l'Italia, Ance e Confartigianato, in più occasioni hanno denunciato la persistente violazione della direttiva, con ritardi sino a 210 giorni a fattura. La

media per i costruttori sarebbe di 146 giorni. Il governo contesta da sempre le cifre. Già ai primi di maggio ha sottolineato che si è «interventuti d'urgenza per completare il finanziamento finalizzato al pagamento dei debiti pregressi» ed è stato «definito un quadro di norme che hanno il duplice scopo di impedire la formazione di un nuovo stock di debito, e garantire ai creditori pagamenti entro i termini di legge».

Stamane la Commissione dovrebbe esprimere un altro avviso e lasciare spazio a due scenari: l'Italia può convincere Bruxelles di aver adottato le azioni necessarie per mettersi in regola; oppure ritrovarsi destinataria di un parere motivato, ultimo stadio

prima del deferimento alla Corte di giustizia. Non un fulmine a ciel sereno, va detto, nemmeno la nuova procedura. Proprio lunedì la Commissione delle politiche Ue della Camera ha deciso di avviare una indagine sulla attuazione ed efficacia dei recepimenti del diritto a dodici stelle, visto che a fine aprile le procedure aperte contro Roma erano 114. Un dato che vale oltre il 10 per cento in più rispetto ad un anno fa.

Nel mirino i tempi del pagamento
Il governo: siamo già intervenuti



Peso: 17%

Semplificazioni. Il pacchetto in preparazione per il Consiglio di venerdì

Delibere addizionali, nuovo calendario

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

■ Stop alla ricerca affannosa dei sostituti d'imposta delle aliquote delle addizionali regionali e comunali Irpef. Nel pacchetto di **semplificazioni fiscali** che il Governo ha annunciato di voler presentare venerdì al Consiglio dei ministri per ridurre oneri e obblighi che oggi gravano su imprese e cittadini è destinata a entrare anche l'armonizzazione dei tempi di pubblicazione delle **delibere** comunali e regionali con cui vengono fissate aliquote e sconti delle relative addizionali all'Irpef.

Inserite nel capitolo dedicato alla **dichiarazione precompilata**, con cui l'Esecutivo conta di recapitare a domicilio il 730 a tutti i dipendenti (pubblici e privati), compresi quelli assimilati come i lavoratori con contratti di collaborazione, tutti i pensionati il modello 730 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), le norme sulla semplificazione delle addiziona-

li Irpef mirano soprattutto a ridurre i tempi che oggi impiegano sostituti d'imposta, Caf e intermediari abilitati nella ricerca delle aliquote e delle eventuali esenzioni fissate da Comuni e Regioni. Una giungla che costringe gli operatori a muoversi di sito in sito con evidenti costi di tempo e risorse e con il rischio di commettere errori nei calcoli.

In questo senso con il decreto legislativo in arrivo si prevede che già dal 2014 tutti i provvedimenti di variazione delle addizionali Irpef dovranno essere pubblicati su sito del dipartimento Finanze e avranno effetto a partire dal 1° gennaio dell'anno successivo.

Non solo. Sempre dal 1° gennaio a cui si riferisce l'addizionale viene uniformata la data per definire il domicilio fiscale del contribuente per l'applicazione sia delle addizionali comunale e regionale.

Per quanto riguarda i versamenti degli acconti dovuti dai sostituti a fine anno dell'addiziona-

le comunale arriva lo stop al balletto delle aliquote oggi possibile fino al 20 dicembre. Una disposizione ad hoc sopprime la possibilità per i Comuni di variare l'aliquota entro il 20 dicembre dell'anno precedente. Di conseguenza, così come è già previsto per l'Irpef, l'acconto delle addizionali comunali dovrà essere versato con la stessa aliquota dell'anno precedente.

Sempre per armonizzare il flusso delle informazioni necessarie a sostituti, Caf e intermediari di assolvere agli obblighi relativi alle addizionali e alle dichiarazioni dei contribuenti, il ministero dell'Economia sarà chiamato a fissare modalità e termini certi per la comunicazione delle delibere e delle condizioni che danno diritto alle esenzioni.

Non ci sono solo gli interventi sulla dichiarazione precompilata e sulla pubblicazione delle addizionali. Molto atteso dalle imprese e dai professionisti che le assistono è anche un restyling sul periodo di perdita continua-

ta che può far scattare il regime delle società di comodo con un aggravio anche sull'aliquota d'imposta da pagare: in questo caso, infatti, l'Ires rischia di salire al 38 per cento. La modifica allo studio punta a spostare da tre a cinque anni il periodo di perdita reiterata in base alla quale l'impresa può essere considerata dal Fisco una società solo di facciata. Un intervento che, al di là delle cause di disapplicazione già individuate dalle Entrate, tiene conto della difficile congiuntura economica che ha portato sempre più aziende a chiudere con i conti in rosso. Un altro ritocco riguarda la tassazione delle borse di studio. L'intenzione è di fare chiarezza sulle diverse modalità di prelievo esistenti e di individuare criteri meno complessi per chi le percepisce e per chi le eroga.

L'anticipazione



Sul «Sole 24 Ore» di ieri è stato pubblicato l'articolo sulle dichiarazioni precompilate annunciate dal Governo



Peso: 12%

OGGI L'APPROVAZIONE DEFINITIVA

Decreto Irpef, sì alla fiducia Le novità dal bonus alle rendite

Cannioto, Maccarone, Mobili, Parente, Rogari, Tamburro ▶ pagine 43 e 44

Il decreto Renzi. Alla Camera oggi il voto finale sul provvedimento che favorisce i contribuenti con redditi fino a 26mila euro e le imprese

Fiducia su bonus Irpef e taglio Irap

Per la copertura delle misure dal 1° luglio aumenta la tassazione sulle rendite finanziarie

Marco Rogari

ROMA

Conferma del **bonus** da 80 euro nel 2014 per i lavoratori dipendenti con un reddito annuo tra gli 8mila e i 24mila euro con un leggero decalage fino a 26mila euro senza ulteriori estensioni. E conferma anche del taglio strutturale dell'**Irap** del 10% finanziato dall'aumento dal 20% al 26% della tassazione sulle rendite finanziarie. Che, per effetto delle modifiche parlamentari, viene però sterilizzato per le casse di previdenza con un contestuale innalzamento dall'11% all'11,5% della "tassa" sui fondi pensione. Sale anche a 73,50 euro il contributo per il passaporto ma viene eliminato l'esborso annuale da 40,29 euro. Sono questi alcuni dei tratti somatici del decreto Irpef dopo il restyling operato al Senato e avallato in toto dalla Camera, dove ieri il Governo Renzi ha incassato la tredicesima fiducia da quando si è insediato con 304 "sì" e 201 contrari.

Il provvedimento otterrà og-

gi il via libera definitivo di Montecitorio. Che, anche a causa dei stretti tempi a disposizione (il Dl scade il 23 giugno), non ha apportato alcun correttivo. Con il risultato di mantenere blindato il bonus Irpef, in attesa di estenderlo a famiglie mono-reddito con più figli a pensionati e incapienti con la prossima legge di stabilità. Così come il taglio dell'Irap. Nel testo che sarà approvato oggi definitivamente resta l'imposta sulla rivalutazione dei beni d'impresa ma il pagamento è diluito in tre tranches (16 giugno, 16 settembre e 16 dicembre) anziché in un'unica soluzione come previsto originariamente. E arrivano la proroga a ottobre del versamento della **Tasi** per i Comuni ritardari, resa immediatamente operativa dal decreto ad hoc varato dal Governo, e la riammissione alla rateizzazione delle cartelle Equitalia per i contribuenti decaduti con il vecchio regime (ritornando al percorso in 72 rate). Slitta anche al 15 settembre il termine per il

pagamento delle concessione demaniali (spiagge).

Tra i punti fermi del Dl c'è, in tema di coperture, l'aumento al 26% della tassazione sulle plusvalenze ottenute da banche e assicurazioni con la rivalutazione delle quote di Bankitalia. Altro cardine del decreto lo sblocco di una nuova tranche di pagamenti di debiti della Pa alle imprese (obiettivo minimo 5 miliardi e massimo di 8 miliardi), che dovrebbe concorrere anche al sistema delle "coperture" con la maggiore Iva prodotta. Su questo versante non sono mancati alcuni ritocchi. A cominciare da quello che concede alle imprese due mesi di tempo in più per la certificazione. Ritocchi anche alle misure sulla fatturazione elettronica.

Sempre durante il passaggio in Parlamento il decreto ha imbarcato una mini-riforma degli Affari esteri in chiave di maggiore tutela del made in Italy. È poi slittato al 2016 l'obbligo di pubblicare solo online i bandi di ga-

ra. Quanto ai tagli, confermata la stretta di 150 milioni sulla Rai che però vede tutelate le proprie sedi regionali. Il testo prevede un taglio di 400 milioni alla Difesa, lo sfoltimento delle auto blu e un giro di vite per 2,1 miliardi sugli acquisti di beni e servizi della Pa: 700 milioni a testa per amministrazioni centrali, Regioni e enti locali che per non dovranno far obbligatoriamente scattare la riduzione del 5% dei contratti in essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE E AMMINISTRAZIONI

Sbloccata una nuova tranche per i debiti della Pa
Slitta al 2016 l'obbligo di pubblicare solo online i bandi di gara

Le misure

IRAP-IRPEF-TASI

Confermati il taglio strutturale dell'Irap medio del 10% (attraverso una riduzione dell'aliquota base dal 3,9% al 3,5%) e il bonus da 80 euro per i lavoratori dipendenti con un reddito annuo tra gli 8mila e i 24mila euro (con un decalage fino a 26 mila). Nei Comuni che non hanno ancora fissato le aliquote il versamento della prima rata Tasi è rinviato al 16 ottobre «sulla base delle deliberazioni concernenti le aliquote e detrazioni» pubblicati online entro il 18 settembre

RENDITE FINANZIARIE

Dal 1° luglio la tassazione sulle rendite finanziarie passa dal 20% al 26 per cento. Resta al 12,5% la tassazione sui titoli di stato, buoni postali. Per le casse di previdenza private è previsto un credito d'imposta, per il 2014, che consente di lasciare invariato il prelievo all'11,5%, con un contestuale innalzamento dall'11 all'11,5% della "tassa" sui fondi pensione. Sale anche a 73,50 euro il contributo per il passaporto ma viene eliminato l'esborso annuale da 40,29 euro

IMPRESE

Il pagamento dell'imposta sulla rivalutazione dei beni d'impresa è diluito in tre tranches (16 giugno, 16 settembre e 16 dicembre) anziché in un'unica soluzione. Altro cardine del decreto lo sblocco di una nuova tranche di pagamenti di debiti della Pa alle imprese (obiettivo minimo 5 miliardi e massimo di 8 miliardi), che dovrebbe concorrere anche al sistema delle "coperture" con la maggiore Iva prodotta. Le imprese avranno due mesi in più per la certificazione

EQUITALIA

I contribuenti ritardari, che non hanno rispettato i termini di pagamento delle cartelle Equitalia potranno accedere di nuovo alla rateizzazione, a patto che la violazione sia antecedente al 22 giugno 2013. I contribuenti potranno accedere alle nuove norme, chiedendo al massimo la dilazione in 72 rate. La richiesta dovrà essere presentata entro il 31 luglio di quest'anno. Slitta anche al 15 settembre il termine per il pagamento delle concessioni demaniali (spiagge)

SPENDING REVIEW

Prevista una stretta di 150 milioni sulla Rai che però vede tutelate le proprie sedi regionali. Il testo prevede un taglio di 400 milioni alla Difesa, lo sfoltimento delle auto blu e soprattutto un giro di vite per 2,1 miliardi sugli acquisti di beni e servizi della Pa. Nel passaggio in Parlamento è stata inserita una mini-riforma degli Affari esteri in chiave di maggiore tutela del made in Italy. È poi slittato al 2016 l'obbligo di pubblicare solo online i bandi di gara

NORME & TRIBUTI

Fiducia su bonus Irpef e taglio Irap

Delibera addizionali nuovo calendario

MASTER BREVE 16

Il primo forum del Comitato di area Prospettiva di area

MASTER BREVE 16: l'unico Master InterAttivo

Peso: 1-4%, 43-26%

Credito. Secondo l'Abi, in aprile il settore ha segnato un +25% a 166 miliardi Sofferenze bancarie a livelli record

Rossella Bocciarelli
ROMA

■ Nuovo peggioramento della qualità del credito bancario in aprile. Secondo i dati del rapporto mensile dell'Abi, i crediti in sofferenza del sistema, al lordo delle svalutazioni, ammontavano a oltre 166 miliardi, 33,2 miliardi in più rispetto all'anno prima pari a quasi il 25% in più in dodici mesi.

Il rapporto sofferenze-impieghi ha raggiunto il picco dell'8,8%. Era al 6,8% solo un anno prima. Le sofferenze nette, che a marzo avevano registrato un calo per effetto di alcune operazioni di smobilizzo operate dalle banche, in aprile tornano a salire a 76,7 miliardi (75,7 miliardi in marzo). Il trend delle sofferenze, spiegano dall'Abi, è destinato a proseguire nei prossimi mesi, a

causa della debolezza del ciclo economico. Di certo la dinamica dei crediti in sofferenza che continuano a crescere nonchè le strategie per sviluppare un mercato dei crediti deteriorati o quelle per un nuovo sviluppo dei mercati dei capitali saranno un tema obbligato anche per l'esecutivo dell'Abi che si tiene questa mattina e che vedrà la presenza del ministro dell'Economia.

Nella lettera che il Fondo monetario ha appena consegnato al governo italiano (si veda altro articolo a pag 6) si sollecita espressamente, infatti, una politica volta a mettere in grado il settore finanziario di sostenere effettivamente lo sviluppo di nuovi prestiti e nuovi investimenti.

Ieri, peraltro, il presidente dell'Associazione, Antonio Patuelli, ha tenuto a rispondere alla

sollecitazioni del presidente del Consiglio Matteo Renzi (che aveva detto, riferendosi alle misure non convenzionali varate dalla Bce: ora le banche non hanno più alibi per non far crediti all'economia). «Nei primi 4 mesi dell'anno - ha detto Patuelli citando i numeri dell'outlook mensile - le banche hanno aumentato di oltre il 26% i mutui e stanno effettuando assai cospicui aumenti di capitale che non servono solo a superare gli esami della Bce, ma anche ad aumentare la capienza per nuovi ulteriori prestiti». Il presidente dell'Abi ha anche sottolineato che «i tassi di questi primi mesi dell'anno sono i più bassi dal 2011 e raggiungono quasi il record storico per limitatezza». Quanto alla dinamica tendenziale degli impieghi all'economia che evidenzia ancora il segno me-

no davanti, il rapporto dell'associazione dei banchieri parla di una situazione di assestamento, nella quale occorre tener conto anche di una domanda di credito ancora bassa: il complesso dei finanziamenti (privati e amministrazioni pubbliche) ha registrato una contrazione su base annua del 2,9%, lo stesso valore del mese precedente, e in netto miglioramento rispetto al -4,5% di novembre 2013, quando aveva raggiunto il picco negativo. In particolare, a maggio i finanziamenti a famiglie e imprese si sono posizionati sul -2,1% come variazione annua, lo stesso valore registrato ad aprile.

SCENARI POCO FAVOREVOLI
Secondo l'Associazione, il trend di crescita delle sofferenze proseguirà nei prossimi mesi a causa del ciclo economico debole



Peso: 10%

Il premier. Il governo al Quirinale in vista degli impegni Ue

Renzi: le banche diano credito alle imprese

Emilia Patta
ROMA

La crisi economica non è finita, ma può essere vinta. E uno degli strumenti per vincerla è il credito alle imprese: soprattutto dopo gli interventi della Banca centrale europea, le banche italiane non hanno più alibi. Matteo Renzi, il giorno dopo la partecipazione all'assemblea delle Confindustrie di Verona e di Vicenza, lancia un altro segnale forte in favore degli imprenditori durante l'inaugurazione, nella sua Firenze, dell'86esima edizione del salone di Pitti Uomo (si veda pagina 21). «Dopo l'innovazione portata da Mario Draghi e dal board della Bce non ci sono più alibi per non dare credito alle imprese - scandisce il premier -. Lo chiediamo con forza agli istituti di credito perché se è vero che da noi credit crunch non c'è stato, è vero che c'è stata una contrazione straordinaria del credito. Guai a chi oggi pensasse di avere ancora alibi». Prima l'affondo del capo del governo, poi

il monito del Fondo monetario che va nella stessa direzione (si veda l'articolo a fianco). Le banche italiane finiscono decisamente nel mirino e la difesa d'ufficio spetta la presidente dell'Abi Antonio Patuelli: «Nei primi quattro mesi dell'anno le banche hanno aumentato di oltre il 26% i mutui e stanno effettuando assai cospicui aumenti di capitale che non servono solo a superare gli esami della Bce, ma anche ad aumentare la capienza per nuovi ulteriori prestiti».

Rilancio economico, ma anche riforme istituzionali e semestre Ue: questi gli argomenti affrontati da Renzi, di ritorno da Firenze, in un pranzo al Quirinale in vista dell'importante Consiglio europeo di fine mese. Al centro la questione delle nomine con il rinnovo di tutti i vertici Ue dopo le elezioni europee. La partita è complessiva - è la linea esposta da Renzi - e l'Italia punta ad avere uno dei 4 ruoli apicali (Mr Pesc, presidente della Commissione Ue, presidente del Con-

siglio europeo, presidente del Parlamento). Ieri ha sentito il presidente francese Francois Hollande, alla vigilia dell'incontro in programma per oggi con il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy. Tra qualche giorno il governo italiano incontrerà il candidato del Ppe Jean Claude Juncker e Renzi non intende porre veti preventivi: il premier avrebbe spiegato che non vuole contribuire a determinare un braccio di ferro tra Parlamento Ue e governi e che è pronto ad offrire i voti italiani a Juncker a patto che si impegni formalmente su un'agenda incentrata non solo sul rigore ma attenta a crescita e occupazione. Una linea, quella di parlare prima di programmi e poi di nomi, condivisa dall'ex premier Enrico Letta. Non a caso uno dei "papabili" per un incarico Ue di rilievo. Ma è lo stesso Letta a escludere la possibilità di una sua nomina alla presidenza della Commissione Ue: «Con Mario Draghi alla Bce è altamente improbabile, se

non impossibile, che un altro italiano possa ricoprire un ruolo di vertice in Europa. Me ne faccio una ragione». Più possibile in effetti per Letta la poltrona ora occupata da Herman Van Rompuy di presidente del Consiglio Ue.

LA REPLICA DELL'ABI

Patuelli: «Nei primi 4 mesi le banche hanno aumentato di oltre il 26% i mutui e stanno effettuando assai cospicui aumenti di capitale»



Pitti Immagine Uomo. Il premier Matteo Renzi all'inaugurazione a Firenze



Peso: 14%

Pacchetto imprese. Dal credito d'imposta stimati 8,2 miliardi di beni agevolabili

Arriva lo «spalma incentivi» per gli impianti fotovoltaici

**Marzio Bartoloni
Federico Rendina**

Arriva lo spalma incentivi per gli impianti fotovoltaici di potenza superiore ai 200 chilowatt, al termine di un complesso e delicatissimo lavoro dei tecnici ministeriali. Il taglio avverrà in realtà con una doppia opzione, da esercitare entro il 30 novembre. Gli imprenditori del solare potranno scegliere tra un allungamento da 20 a 25 anni dei rimborsi, che verranno progressivamente ridotti a partire dal primo gennaio 2015 con un taglio complessivo attorno al 20%, o in alternativa potranno scegliere un taglio secco del 10% ai rimborsi che però manterranno l'orizzonte ventennale. In entrambi i casi gli imprenditori avranno la possibilità di attutire il colpo accedendo a prestiti agevolati garantiti dallo Stato attraverso la Cassa depositi e prestiti.

Il Governo scioglie così l'ultimo nodo del "pacchetto energia" inserito nel decreto sulla competitività varato venerdì scorso per reperire le risorse necessarie a mantenere la promessa di raffreddare del 10% le bollette delle Pmi. Operazione che ora potrà essere messa a punto

nei dettagli, sempre che non si concretizzi l'ondata di ricorsi minacciata dalle associazioni degli operatori del fotovoltaico, che giudicano la misura illegittima, configurando una modifica contrattuale retroattiva a fronte di parametri di rientro dagli investimenti che rischiano - sostengono - di venire sconvolti.

Lo spalma-incentivi si combina con le altre misure già messe nero su bianco per portare l'introito stimato al miliardo e mezzo di euro l'anno necessario a coprire (ma anche qui i conti dovranno essere verificati) il promesso sgravio sulle bollette. Beneficiari saranno anche le imprese di dimensioni relativamente piccole, quelle con potenza impegnata non inferiore a 16,5 kW (invece della ben più ristretta platea con potenza impegnata superiore ai 50 kW, come previsto inizialmente).

Rimangono, anche della ultimissima stesura del provvedimento, le risorse da ricavare chiamando anche le centrali e le reti elettriche private a un contributo per i cosiddetti oneri di sistema, anche se con una quota che nell'ultima stesura del decreto scende dal 10% al 5% ri-

spetto al normale contributo della generazione elettrica finanziato con le bollette di tutti, ma varrà comunque il 10% per i nuovi impianti realizzati da gennaio prossimo. Confermato anche il taglio dei sussidi per le ferrovie, che manterranno gli sconti elettrici solo per i servizi essenziali. Passa a carico degli operatori, e non più sulle bollette, la copertura di molte attività del gestore dei servizi energetici (Gse). Risulta confermata anche l'eliminazione delle agevolazioni tariffarie garantite ai dipendenti delle società elettriche, così come il taglio a molti sussidi per la produzione autonoma di elettricità nelle isole che saranno riservati agli impianti più efficienti.

Oltre al taglio della bolletta resta poi in piedi tutto il pacchetto di misure per la competitività: a cominciare dal credito d'imposta del 15% sugli investimenti incrementali che dovrebbe stimolare - secondo le stime della bozza di decreto - 8,2 miliardi di beni agevolabili per il periodo 2014-2015. Tra le norme messe a punto dall'Economia spunta una soluzione per il nodo della garanzia statale che caratterizza la maggior

parte delle attività di Sace, un passaggio necessario in vista della privatizzazione del gruppo assicurativo finanziario. La strada individuata è di una garanzia "specificata" dello Stato per rischi non di mercato rispetto ad operazioni riguardanti settori strategici per l'economia italiana o società di rilevante interesse nazionale. La bozza di decreto introduce anche una riorganizzazione dell'attività di consulenza finanziaria con l'istituzione di un albo unico per il settore. Infine viene reintrodotta l'originaria composizione a cinque membri della Consob, oggi ridotta a tre.

LE IMPRESE DEL SOLARE

Potranno scegliere tra un allungamento da 20 a 25 anni dei rimborsi o un taglio secco del 10% mantenendo l'orizzonte ventennale



Peso: 13%

I retroscena politici. In vista delle elezioni amministrative 2015 il territorio è stretto tra la voglia di indipendenza e la volontà delle aziende di liberarsi dalla corruzione

Il 2014, le imprese e la lotta al malaffare

Mariano Maugeri

■ Sarà un 48, si diceva e si dice ancora dopo i moti di due secoli fa che culminarono nelle cinque giornate di Milano. Sarà un 14, diremo forse tra qualche tempo riferendoci agli eventi che si sono srotolati tra Lombardia e Veneto, l'epicentro della questione settentrionale e della manifattura italiana.

Quattordici, data evocativa, cento anni tondi tondi dalla grande guerra. La linea del Piave, Caporetto, truppe e baionette ammassate lungo il passaggio a Nordest, come lo chiamava Giorgio Lago, il crocevia dei traffici, delle merci, degli uomini, un confine conteso tra vecchie nazioni con montagne di morti. Cento anni dopo, quelle baionette sono rivolte all'interno del Paese. Corrotti e onesti, autonomisti e centralisti, difensori dell'etica pubblica e cow boy della mazzetta, imprese che si guadagnano ogni giorno i meritati successi saltando con la valigetta da una parte all'altra del pianeta e imprenditori-prenditori che fanno cartello in nome di Stato e Regione, s'intrufolano lungo scorciatoie malsane e lucrano sulle amicizie politiche per costruire ospedali, strade, grandi opere. La sottocultura iperstatista alligna a Nordest. Come se la linea della palma di cui parlava Sciascia avesse trovato nel salmastro della laguna il terreno ideale di coltura.

Dalle cinque giornate di Milano alle cinque giornate di Venezia. Pure quella a cui hanno assistito i cronisti in queste settimane è una lotta di liberazione da una classe dirigente soffocata dalla sua ingordigia. Mazzacura-

ti, Baita, Orsoni, Galan e Cuccioletta, il magistrato alle acque, meriterebbero un trattato di semiologia a partire dai loro cognomi. La loro azione si giustifica con la ragion dell'opera: il Mose. Uomini che nelle esistenze precedenti intermediavano grandi quantità di denaro: da Galan dirigente di Publitalia, la concessionaria della Fininvest, al sindaco Orsoni, avvocato di grido dell'imprenditoria veneta. Il capitolato di una grande opera diventa lo specchio della classe dirigente: un prezzo a ogni voce, una contabilità spolpata da ogni brandello etico. In questo gli uomini d'impresa, si fa per dire, e i rappresentanti dello Stato sono in osmosi: stessi appetiti, stesso spregio per le regole, stessa attrazione per l'accordo mafioso sotto banco.

Spostiamoci qualche chilometro più in là, a Palazzo Ferro Fini, la sede del Consiglio regionale del Veneto. Un luogo tetro e popolato di burocrati della politica se non fosse per l'aura del Canal Grande. Dopo un infinito tira e molla il consiglio regionale ha approvato ben due referendum: uno per lo statuto speciale del Veneto, da tenere entro 120 giorni dalla pubblicazione della legge, l'altro, senza data, e passato con un'amplissima maggioranza, per l'indipendenza del Veneto. Stavolta si fa sul serio. Non si tratta più di un giochetto ma del precipitato di una tensione condivisa con varie sfumature dalla maggioranza dei veneti almeno dal 1983, quando la Liga veneta, la madre di tutte le Leghe, fece il botto alle Politiche. La storia di lì in avanti è nota: l'egemonia bos-siana, la secessione, vent'anni di

consenso alla Lega che cavalca questo popolo di estremisti moderati e porta a casa ampolle e proclami. «Il venetismo è una potente realtà della fantasia che non da noie al Parlamento», scriveva Guido Piovene, uno che i veneti li conosceva come le sue tasche. Forse il 2014 (o il 2015) s'incaricherà di smentire anche questa profezia.

Tramontano Bossi e Berlusconi, sorge Renzi. Un voto personale e disperato al premier non al Pd, che nella tangentopoli lagunare ha messo in mostra un Dna spartitorio degno di un'olimpiade. Lo statuto speciale non è solo cuore, simboli e bandiere di San Marco. L'autonomia significa soldi. Trattenerne il 90% delle tasse come fa la Sicilia o il Trentino in una realtà ricca nonostante la crisi significherebbe 20 miliardi in più all'anno. Provate a chiedere chi non sarebbe d'accordo. Tanto più senza le rotture traumatiche connaturate all'opzione indipendentista. Semplice se di mezzo non ci fosse la questione delle questioni: a chi tocca prendere in mano le redini del Veneto prossimo venturo? Dice Stefano Micelli, economista a Ca' Foscari e direttore scientifico della Fondazione Nordest: «Lo scandalo Mose ha fatto emergere in tutta la sua gravità la mancanza totale di una classe dirigente». I padri nobili, o supposti tali, hanno irrorato di napalm la nursery della politica. Lo stesso Massimo Cacciari, che dice sempre la cosa giusta al momento giusto, ma raramente la mette in pratica, si ritrova più isolato di trent'anni fa. Niente male, il filosofo ha il conforto delle sue letture come il parroco il bre-



Peso: 17%

viario, ma nel Nordest il vecchio è tutt'altro che morto e il nuovo non si intravede all'orizzonte.

Per attingere allo stato vitale e riaccendere il sistema nervoso senza il quale un Paese è poca cosa, si deve sgusciare tra gli hangar e gli immensi pala congressi dove si celebrano le assemblee annuali degli industriali o degli artigiani che in queste settimane punteggiano ogni pla-

ga del Veneto. Lunedì Vicenza e Verona, sabato Treviso. Lì, solo lì, c'è una forza dirompente che se ben canalizzata può ricostruire non solo il Nordest ma l'intero Paese. Non è una chiamata alle armi del popolo artigiano - perché qui anche gli industriali sono artigiani - ma semmai alla forza trasformatrice dei costrut-

tori d'impresa, i primi ad avere tutto da guadagnare dalla lotta di liberazione contro corruzione, statalismo e malaffare.

VECCHI E NUOVI ANNIVERSARI

A cento anni dalla Grande Guerra e nel pieno della tangentopoli lagunare il Nordest deve inventarsi una nuova classe dirigente



Peso: 17%

Agevolazioni. Circolare dell'Inps sulle intese di secondo livello

Deposito entro il 30 giugno per lo sgravio contributivo

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

■ Riepilogate dall'Inps le condizioni per usufruire dello **sgravio contributivo** sulle somme previste dai **contratti collettivi di secondo livello** erogate nel 2013. Con la circolare 78/2014 diffusa ieri, l'istituto di previdenza non ha però indicato i termini per la presentazione delle domande, riservandosi di farlo con un successivo messaggio.

I fondi a disposizione, 607 milioni di euro, inizialmente assegnati per il 62,5% alla contrattazione aziendale e per il 37,5% a quella territoriale, verranno distribuiti a tutte le aziende che avranno presentato l'istanza e che risulteranno in possesso dei requisiti richiesti. Da notare che, rispetto agli anni passati, le risorse sono diminuite (erano 650 milioni) in quanto in parte utilizzate ad altro titolo (ricongiunzioni gratuite).

Chi non ha ancora depositato i contratti presso la Dtl, ha tempo per farlo sino a lunedì 30 giu-

gno 2014. Si tratta di un adempimento importante: il mancato deposito, infatti, impedisce all'azienda di richiedere la facilitazione contributiva. Per ottenere lo sgravio, vi sono anche altre condizioni da rispettare. Le erogazioni, infatti, devono essere correlate a incrementi di produttività, qualità, redditività, innovazione ed efficienza organizzativa, oltre che collegate ai risultati riferiti all'andamento economico, agli utili dell'impresa o a ogni altro elemento rilevante ai fini del miglioramento della competitività aziendale. Per i contratti territoriali, in caso di impossibilità a rilevare gli indicatori a livello aziendale, i criteri di erogazione da assumere saranno legati agli andamenti delle imprese del settore sul territorio.

Non va inoltre dimenticato che, per fruire dell'incentivo, si deve essere in regola con il versamento dei contributi ed è necessario il rispetto della parte economica degli accordi e dei

contratti collettivi.

Per il datore di lavoro lo sgravio consiste in un abbattimento entro il limite massimo di 25 punti dell'aliquota a suo carico, al netto delle riduzioni contributive per assunzioni agevolate, delle eventuali misure compensative spettanti e - in agricoltura - al netto delle agevolazioni per territori montani e svantaggiati; per il lavoratore equivale a un azzeramento della sua quota, oltre alla garanzia della copertura pensionistica. Per il 2013 la riduzione contributiva trova applicazione entro un tetto pari al 2,25% della retribuzione percepita dal lavoratore (somma incentivante compresa).

L'accesso allo sgravio avverrà attraverso il consueto inoltro di una domanda (solo telematica). Potranno chiedere l'agevolazione anche le aziende che versano a un ente diverso dall'Inps (Inpgi) nonché alle gestioni ex Inpdap ed ex Enpals; in tal caso dovranno essere, però, trasmesse distinte istanze.

Nella domanda il datore di lavoro dovrà indicare i dati identificativi dell'azienda, la tipologia di contratto (aziendale o territoriale), la data di sottoscrizione e di deposito, l'ente previdenziale a cui sono versati i contributi pensionistici, altre informazioni richieste dall'Inps.

Entro i 60 giorni seguenti il termine unico per l'invio delle istanze (ancora da stabilire), l'Inps comunicherà alle aziende e agli intermediari l'ammissione allo sgravio contributivo.

DOMANDE IN STAND BY

L'istituto di previdenza non ha però ancora indicato quando potranno essere inviate le richieste per accedere al bonus



Peso: 11%

Dichiarazioni. Dopo la proroga al 7 luglio dei versamenti per chi è interessato dagli studi di settore

Nuova agenda per Unico a rate

I riferimenti per la maggiorazione e il calcolo degli interessi

**Salvina Morina
Tonino Morina**

■ Per pagare le tasse, tra proroghe e maggiorazioni, è facile sbagliare e subire sanzioni. Con la proroga al 7 luglio 2014 a favore dei contribuenti interessati dagli studi di settore, minimi compresi, cambia anche il calendario dei pagamenti rateali, con ridefinizione degli interessi (si vedano le tabelle a fianco).

Cambia, inoltre, il calcolo della maggiorazione dovuta dai contribuenti Iva che versano il saldo annuale 2013 entro i termini per il pagamento delle imposte di Unico. I contribuenti che presentano la dichiarazione annuale Iva con **Unico 2014** possono, infatti, versare il saldo Iva entro i termini previsti per i pagamenti di Unico, applicando la maggiorazione dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese successivo al 17 marzo 2014, mentre per la rateazione sono dovuti gli interessi dello 0,33% mensile. Nel calcolare la maggiorazione dello 0,40% si deve distinguere tra i contribuenti interessati e non interessati dagli studi di settore. Grazie al Dpcm del 13 giugno 2014 i contribuenti interessati dagli studi di settore, persone fisiche e soggetti collettivi, beneficiano, infatti,

del differimento dei versamenti in scadenza il 16 giugno, che si possono eseguire entro il 7 luglio, e dei versamenti con lo 0,40% in più, in scadenza dal 17 giugno al 16 luglio 2014, eseguibili dall'8 luglio al 20 agosto 2014. Beneficiano della doppia proroga anche le persone fisiche che partecipano a società, associazioni e imprese, in regime di trasparenza, che esercitano attività economiche per cui sono stati elaborati gli studi di settore, a prescindere dall'esistenza di cause di esclusione o di inapplicabilità, e che dichiarano ricavi o compensi non superiori al limite di legge, e i contribuenti che adottano il regime dei superminimi con forfait del 5 per cento.

Il saldo dell'Iva 2013 da parte dei contribuenti tenuti alla dichiarazione unificata che presentano il modello Iva 2014 con Unico 2014 entro il 30 settembre 2014, se persone fisiche o soggetti diversi interessati dagli studi di settore, può essere effettuato entro il 7 luglio 2014 o dall'8 luglio al 20 agosto 2014 con un ulteriore 0,40% in più. Il contribuente interessato dagli studi, che esegue il saldo Iva in scadenza ordinaria al 17 marzo 2014, dal 18 marzo al 7 luglio 2014 deve maggiorare la

somma dovuta dello 0,40% per mese o frazione di mese senza alcuna maggiorazione grazie alla proroga concessa dal 16 giugno al 7 luglio 2014. Se, invece, effettua il versamento dall'8 luglio al 20 agosto 2014 l'ulteriore 0,40% va applicato sulla somma calcolata al 7 luglio 2014 (debito Iva, più l'1,20% di maggiorazioni).

In caso di compensazione di debiti con crediti di Unico 2014, se i crediti superano i debiti lo 0,40% non è dovuto nemmeno per lo spostamento dal 17 marzo al 20 agosto 2014; se i debiti di Unico sono superiori lo 0,40% si applica sulla differenza.

L'esempio che segue riguarda una persona fisica interessata dagli studi di settore che ha chiuso la dichiarazione annuale Iva 2014 per il 2013 (che andrà in Unico 2014) con un debito Iva di 20mila euro e che non ha eseguito il versamento il 17 marzo 2014 (il 16 marzo, di scadenza, era domenica). In questa circostanza il versamento dell'Iva, maggiorato dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese successiva al 17 marzo 2014, si può effettuare insieme ai versamenti che scaturiscono da Unico. Se il contribuente esegue il pagamento entro il 7 luglio 2014 il versamento dell'Iva relativa al

conguaglio annuale 2013 è pari a: debito Iva 20mila euro; maggiorazione totale 1,20% (0,40% dal 18 marzo al 16 aprile, più 0,40% dal 17 aprile al 16 maggio, più 0,40% dal 17 maggio al 16 giugno, senza alcuna maggiorazione per il periodo di proroga dal 16 giugno al 7 luglio 2014); 20mila euro per 1,20%, ossia 240 euro; importo totale dovuto 20.240 euro.

Il debito di 20.240 euro può essere pagato a rate unitamente ai versamenti dell'Unico 2014 o versato in unica soluzione insieme agli altri versamenti dell'Unico.



Scadenza delle rate di Unico e interessi da versare

CONTRIBUENTI: Unico 2014 PF persone fisiche - **Unico 2014 SP** società di persone e soggetti assimilati - **Unico 2014 SC** soggetti Ires con esercizio coincidente con l'anno solare - **Unico 2014 ENC** Enti non commerciali ed equiparati con periodo d'imposta che coincide con l'anno solare

Non titolari di partita Iva estranei agli studi di settore, quali persone fisiche (esclusi i minimi), società di persone, di capitali e altri soggetti Ires con esercizio che coincide con l'anno solare

Versamento 1° rata entro il 16 giugno		Versamento 1° rata, con 0,40%, dal 17 giugno al 16 luglio	
Rata	Scadenza	Interessi %	Scadenza
1	16 giugno	0	16 luglio
2	30 giugno	0,16	31 luglio
3	31 luglio	0,49	31 agosto (slitta al 1° settembre)
4	31 agosto (slitta al 1° settembre)	0,82	30 settembre
5	30 settembre	1,15	31 ottobre
6	31 ottobre	1,48	30 novembre (slitta al 1° dicembre)
7	30 novembre (slitta al 1° dicembre)	1,81	-

Titolari di partita Iva estranei agli studi di settore, quali persone fisiche (esclusi i minimi), società di persone, di capitali e altri soggetti Ires con esercizio che coincide con l'anno solare

Versamento 1° rata entro il 16 giugno		Versamento 1° rata, con 0,40%, dal 17 giugno al 16 luglio	
Rata	Scadenza	Interessi %	Scadenza
1	16 giugno	0	16 luglio
2	16 luglio	0,33	16 agosto (slitta al 20 agosto)
3	16 agosto (slitta al 20 agosto)	0,66	16 settembre
4	16 settembre	0,99	16 ottobre
5	16 ottobre	1,32	16 novembre (slitta al 17 novembre)
6	16 novembre (slitta al 17 novembre)	1,65	-

Persone fisiche, minimi compresi, e altri contribuenti non titolari di partita Iva "interessati" dagli studi di settore

Versamento 1° rata entro il 7 luglio		Versamento 1° rata, con 0,40%, dall'8 luglio al 20 agosto	
Rata	Scadenza	Interessi %	Scadenza
1	7 luglio	0	20 agosto
2	31 luglio	0,26 ⁽¹⁾	31 agosto (slitta al 1° settembre)
3	31 agosto (slitta al 1° settembre)	0,59	30 settembre
4	30 settembre	0,92	31 ottobre
5	31 ottobre	1,25	30 novembre (slitta al 1° dicembre)
6	30 novembre (slitta al 1° dicembre)	1,58	-

Persone fisiche e altri contribuenti titolari di partita Iva "interessati" dagli studi di settore, minimi compresi

Versamento 1° rata entro il 7 luglio		Versamento 1° rata, con 0,40%, dall'8 luglio al 20 agosto	
Rata	Scadenza	Interessi %	Scadenza
1	7 luglio	0	20 agosto
2	16 luglio	0,10 ⁽³⁾	16 settembre
3	16 agosto (slitta al 20 agosto)	0,43	16 ottobre
4	16 settembre	0,76	16 novembre (slitta al 17 novembre)
5	16 ottobre	1,09	-
6	16 novembre (slitta al 17 novembre)	1,42	-

COME SI CALCOLANO GLI INTERESSI

Dalla seconda rata il contribuente deve pagare gli interessi dal 1° giorno successivo alla scadenza della prima.

Le rate successive alla prima vanno pagate entro il 16 di ciascun mese di scadenza per i titolari di partita Iva ed entro la fine di ciascun mese per gli altri contribuenti. Gli interessi sono dovuti in misura forfetaria, a prescindere dal giorno di pagamento, e sono calcolati con la seguente formula "C" per "i" per "t" diviso 36.000, in cui "C" è l'importo, "i" è l'interesse, 4% annuo, e "t" è uguale al numero di giorni che, calcolati secondo il "metodo commerciale", intercorrono tra la scadenza della prima rata e quella della seconda: si considerano i giorni dell'anno 360 e tutti i mesi di 30 giorni.

Dalla terza rata gli interessi dovuti sono aumentati dello 0,33% mensile a prescindere dalla data di pagamento della rata.

CALCOLO DEGLI INTERESSI SULLA SECONDA RATA PER I CONTRIBUENTI INTERESSATI DA STUDI DI SETTORE

(1) per i non titolari di partita Iva che pagano la prima rata entro il 7 luglio la seconda scade il 31 luglio; i giorni da conteggiare sono 23 (dall'8 luglio al 30 luglio compreso), che decorrono dal 1° giorno successivo alla scadenza della prima rata; si applica la formula "i", cioè l'interesse del 4% annuo, per "t", ossia il numero di giorni, e si divide il risultato per 36.000; perciò, il risultato di 4 per 100 per 23, è 9.200, che diviso per 36.000 è uguale a 0,25555 (0,26%);
(2) per i non titolari di partita Iva che pagano la prima rata entro il 20 agosto la seconda scade il 31 agosto; i giorni da conteggiare sono 10 (dal 21 agosto al 30 agosto compreso), che decorrono dal 1° giorno successivo alla scadenza della prima rata; si applica la formula "i", cioè l'interesse del 4% annuo, per "t", ossia il numero di giorni, e si divide il risultato per

36.000; perciò, il risultato di 4 per 100 per 10, è 4.000, che diviso per 36.000 è uguale a 0,1111 (0,11%);

(3) per i titolari di partita Iva che pagano la prima rata entro il 7 luglio la seconda scade il 16 luglio; i giorni da conteggiare sono 9 (i 9 giorni dall'8 al 16 luglio compreso); si applica la formula "i", cioè l'interesse del 4% annuo, per "t", ossia il numero di giorni, e si divide il risultato per 36.000; perciò, il risultato di 4 per 100 per 9, è 3.600, che diviso per 36.000 è uguale a 0,100 (0,10%);

(4) per i titolari di partita Iva che pagano la prima rata entro il 20 agosto la seconda scade il 16 settembre; i giorni da conteggiare sono 26 (i 10 giorni dal 21 al 30 agosto, più i 16 giorni di settembre); si applica la formula "i", cioè l'interesse del 4% annuo, per "t", ossia il numero di giorni, e si divide il risultato per 36.000; perciò, il risultato di 4 per 100 per 26, è 10.400, che diviso per 36.000 è uguale a 0,28888 (0,29%).



Mercoledì 18 Giugno 2014 Politica Pagina 4

Dieci mln per il reddito minimo

Lillo Miceli

Palermo. La manovra di assestamento di bilancio, dopo una serie di approfondimenti, ed un ulteriore passaggio in giunta (convocata per le ore 11 di oggi) dovrebbe essere depositata questa mattina alla presidenza dell'Ars che dovrebbe immediatamente trasmetterla alla commissione Bilancio, per iniziare l'iter parlamentare che dovrebbe concludersi prima del 3 luglio, giorno in cui la Sezione di controllo della Corte dei conti, presieduta da Maurizio Graffeo, dovrà pronunciare il giudizio di parificazione sul rendiconto del 2013. Perché è necessario approvare il disegno di legge, prima di quella data? Perché nella recente audizione davanti alla commissione Bilancio, il presidente Graffeo, ha evidenziato che a fronte di una montagna di residui attivi in gran parte inesigibili (alcuni risalenti all'inizio degli anni 2000), il «fondo rischi», che pure lo scorso anno era stato rimpinguato la notte precedente il giudizio di parificazione sul rendiconto del 2012, è stato progressivamente eroso, mettendo a rischio gli equilibri di bilancio.



La giunta regionale, che ha approvato la manovra giovedì della scorsa settimana, è tornata a riunirsi più volte per mettere i conti in sicurezza, ma anche per inserire il cosiddetto «reddito minimo di cittadinanza», fortemente voluto dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, il quale nonostante le obiettive criticità economico-finanziarie, non intende rinunciare all'idea di dare al suo governo una forte impronta solidaristica.

Lo stanziamento è di circa 10 milioni di euro che dovrebbe provenire dal taglio dell'1% di tutte le voci di bilancio e da risparmi della «manovra ter». Avranno diritto all'aiuto economico, i nuclei familiari che abbiano un reddito Isee non superiore ai 5 mila euro e solo se nessun componente dello stesso nucleo familiare percepisca trattamenti assistenziali (invalidità, accompagnamento, ecc.). Il contributo sarà variabile, in base alle persone a carico del capofamiglia: da mille a 2 mila euro.

Non sarà la Regione ad erogare direttamente il sostegno economico, ma i comuni che avranno il compito di stilare le graduatorie. In ogni caso, chi vorrà percepire il sostegno al reddito dovrà partecipare a progetti di inclusione sociale. Come detto, il finanziamento previsto è di 10 milioni di euro che potrebbe essere aumentato dopo l'ultima riprogrammazione del Fondo sociale europeo.

Come è noto, la manovra di assestamento di bilancio ammonta a complessivi 360 milioni di euro e dovrebbe riattivare parte della spesa prevista dalla legge di stabilità impugnata, lo scorso mese di gennaio, dal Commissario dello Stato. Furono cassati ben 38 articoli che prevedevano spesa corrente per circa 558 milioni di euro. Uscite ritenute eccessive dal prefetto Aronica a fronte di un monte di residui attivi elevatissimo (14 miliardi circa) e di un esiguo fondo rischi. Fondo che sarà portato a 250 milioni, grazie a risorse arrivate da Roma.

Infine, la prossima settimana sarà firmato il Contratto istituzionale di servizio (Cis) tra la Regione e l'Anas. Ieri, il presidente della Regione, Crocetta, ha avuto una lunga conversazione telefonica con il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, che gli ha comunicato lo sblocco dei fondi

previsti da una delibera del Cipe. Fondi che consentiranno di attuare tutti i progetti che prevedono la costruzione di strade e autostrade. Infrastrutture non consentite dalla programmazione europea 2014-2020. A firmare il Cis con l'Anas è stato delegato l'assessore alle Infrastrutture, Nico Torrisi.

18/06/2014

Braccio di ferro tra Crocetta e Pd Avvicendamento o rimpasto?

Palermo. Tra una riunione per mettere a punto la «manovra ter» e la seduta all'Ars per illustrare la programmazione europea 2014-2020, il presidente della Regione, Rosario Crocetta, nel tardo pomeriggio di ieri ha potuto raggiungere la sede regionale del Pd per il previsto vertice con il segretario Fausto Raciti, il capogruppo all'Ars Baldo Gucciardi, il presidente della direzione regionale Giuseppe Lupo e il presidente dell'assemblea regionale del partito Marco Zambuto. Crocetta avrebbe dato ampia disponibilità al confronto politico sui temi più scottanti dell'amministrazione, come formazione professionale, acqua e rifiuti, programmazione europea, politiche per lo sviluppo, ecc. Il presidente della Regione, che ha ovviamente difeso l'operato del suo governo, non si sarebbe chiuso a riccio come, probabilmente, i suoi interlocutori si aspettavano. Almeno sul piano politico.

Il confronto è diventato più ostico nel momento in cui il segretario Raciti ha chiesto di conoscere quali siano gli spazi che Crocetta intendere riconoscere in giunta al Pd. Con un'abile mossa, Crocetta avrebbe risposto: «Visto che c'è l'esigenza della presenza dei cuperliani in giunta, credo che ne debba discutere il partito», rimettendo così il cerino acceso nelle mani di Raciti. Il presidente, comunque, non intenderebbe cambiare più di un assessore. Chi sarebbe l'agnello sacrificale? I boatos hanno sempre indicato la renziana Mariarita Sgarlata, assessore all'Ambiente, difesa ad oltranza da Zambuto, anch'egli renziano. Secondo l'ex sindaco di Agrigento, l'assessore Sgarlata sarebbe inamovibile, essendo stata scelta per fare da contraltare, a Siracusa, a Ezechia Paolo Reale, assessore alle Politiche agricole e alimentari, in quota «Articolo 4». L'area cuperliana, per superare l'obiezione di Zambuto, potrebbe scegliere per la carica di assessore un esponente della corrente della Città Aretusea, però il designato sarebbe l'ex segretario della Cgil di Catania Angelo Villari. Ma Raciti non sarebbe disposto ad accontentarsi di una sola poltrona assessoriale. Una richiesta ritenuta da Crocetta irricevibile: cambiare un solo assessore è un semplice avvicendamento; cambiarne due diventa un rimpasto. Ed, invece, come aveva già detto in Aula illustrando le linee guida della programmazione europea, «il governo ha bisogno di stabilità. Non mi potete chiedere un rimpasto ogni tre mesi». Posizione condivisa dal capogruppo Gucciardi: «Penso che nella giunta occorrerebbe un piccolo aggiustamento. È giusto che anche i cuperliani siano nell'esecutivo, così come lo sono tutte le altre anime del partito».

Gli esiti dell'incontro tra Crocetta e i vertici del Pd, sono attesi anche dai quattro deputati regionali del Pd, i cosiddetti «dissidenti»: Lillo Firetto (capogruppo all'Ars), Nino Dina (presidente commissione Bilancio), Margherita La Rocca Ruvolo e Mimmo Turano che hanno sempre contestato il modo in cui è stato chiuso il rimpasto dei mesi scorsi che ha anche provocato un

blando impegno nella campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo. Per i quattro parlamentari dell'Udc, «il secondo governo Crocetta ha lasciato irrisolti i limiti dei primi venti mesi di governo. Era e rimane imprescindibile una compagine di maggiore respiro politico e autorevolezza in grado di tenere fronte alle indispensabili riforme, alle gravi criticità finanziarie ad un piano strategico per il turismo. Rimaniamo attenti al dibattito in atto all'interno del Pd nel rapporto con il governo. Il presidente colga per intero i segni di un debolissimo contesto economico e sociale che caratterizza la Sicilia».

L. M.

18/06/2014

Per le 12 "sorelle" in liquidazione 23 milioni l'anno

Mario Barresi

Catania. «Le chiuderemo tutte. Subito». Anzi, no: «Ne lasceremo soltanto due». Contrordine: «Saranno in tutto dieci, o forse neanche quelle». O magari otto, oppure sei. A mettere in ordine i proclami sulle aziende partecipate della Regione viene fuori una specie di gioco dell'oca in cui alla fine si passa sempre dalla casella di partenza. Quella dove le società "mangiasoldi" restano sempre in vita. Nessuna attività, soltanto compensi per i commissari liquidatori (azzerati i Cda) e stipendi.

È come se dei malati terminali, per i quali non resta che staccare la spina, venissero ospitati in un resort a cinque stelle *luxury*. Con "mamma Regione" che spende - per le 12 società che dovrebbero essere già chiuse - circa 7,3 milioni l'anno, secondo una stima approssimata per difetto della Corte dei Conti regionale. Cifra alla quale bisogna aggiungere i soldi per ripianare i debiti: facendo la somma algebrica fra le uniche due sole partecipate in liquidazione con attivo (Biosphera e Siace, dati aggiornati all'ultimo bilancio utile, quello del 2012) e le dieci con bilancio in passivo, si arriva a un conto di 16.059.710 euro. Ciò significa che la mancata "eutanasia" di queste società ci costa oltre 23 milioni di euro l'anno.

Ma sono briciole, a confronto della "voglia di partecipare" che c'è in Sicilia. Ha fatto scalpore la relazione della Corte dei conti depositata qualche giorno fa in commissione Bilancio dell'Ars: la Regione Siciliana è al top in Italia per numero di società partecipate (34) e dipendenti, ben 7.300. In quattro anni, dal 2009 al 2012, la Sicilia ha speso un miliardo e 180 milioni di euro, quasi tutti per pagare gli stipendi del personale e i compensi di manager e consulenti, cifra destinata ad aumentare poiché i dati del 2012 sono incompleti; circa 300 milioni l'anno, in media, la spesa per gli emolumenti; se quella per gli organi societari (amministratori e componenti Cda) è in calo (da 4,5 milioni del 2009 a 2,9 milioni del 2012), le consulenze tra il 2001 e il 2012 sono più che raddoppiate: da 12,9 a 27,2 milioni di euro. A fronte del denaro pubblico erogato, la Corte segnala che nel triennio 2009-2011 i risultati d'esercizio aggregati di tutte le società partecipate «registrano un saldo nettamente negativo», oscillante tra i 27,8 e i 23,9 milioni; inoltre 14 società su 34 hanno chiuso in negativo gli ultime tre bilanci». Di queste, ben 10 sono quelle in liquidazione. Da anni.

La "madre" di tutte le partecipate è la Siace Spa. Era il 1985 quando l'Espi, l'ente pubblico della Regione, avviò la procedura, ma oggi la società per l'industria agricola cartaria editoriale, al 100% regionale, è ancora in vita. E costa. Per pagare il liquidatore Gaetano Chiaro quest'anno la Regione ha sborsato 8mila euro. Un incarico a prezzo stracciato, se si considerano gli altri commissari della lista che pubblichiamo nel box accanto. Con alcuni dirigenti regionali "pluri-liquidatori" nelle partecipate. Come Anna Rosa Corsello, incaricata per Biosphera (25mila euro



di compenso), Multiservizi (40mila euro). O Giovanni Ravi, che si è accontentato di 25mila euro a testa per Sicilia Turismo e Cinema e per Lavoro Sicilia. Nulla a confronto dei bei vecchi tempi, quando - per citare un paio di partecipate oggi in liquidazione - la Multiservizi spendeva 110.772 euro per il presidente Sebastiano Aparo Burgaretta e 98.326 per il vice Salvatore Gueli, con l'unico consigliere "semplice", Leonardo Le Mura, a 70.329,14 l'anno; allo stesso tempo Sicilia e-Innovazione distribuiva 100mila euro l'anno al presidente Enrico Basile, 87mila a testa al vice Francesco Trapani e al consigliere Giuseppe Tomaino; 80mila e 50mila per gli altri due del Consiglio di gestione, Nunzio Romeo e Giuseppe Li Calzi.

Formidabili quegli anni. Lontani. Ma non del tutto archiviati. Se si considera che l'Ars ha deciso di avviare un maxi-censimento sulle partecipate della Regione, attività che si concluderà con l'invio di un dossier alla Corte dei Conti. A occuparsi dell'indagine è la sottocommissione "Partecipate" (istituita in seno alla commissione Bilancio), presieduta da Enzo Vinciullo (Ncd) e composta da Baldo Gucciardi (Pd), Giorgio Ciaccio (M5s), Marco Falcone (Forza Italia) e Giovanni Di Giacinto (Il Megafono). Tutte le 34 società partecipate avranno 15 giorni per dare risposte dettagliate su bilanci, situazione patrimoniale, personale, costi relativi ai beni immobili e ai mezzi utilizzati specificando se di proprietà o in affitto, compensi di manager e consulenti. «Intendiamo accendere in modo serio un faro su questo settore», garantisce Vinciullo. Parole sagge. Ma c'è un *déjà vu*, su questo lavoro. Rosario Crocetta, giusto cinque giorni fa, annunciava dati «insopportabili», tra cui una cinquantina di assunzioni fuorilegge, dalla commissione ispettiva sulle partecipate (nominata dal governatore stesso); lavoro che, annunciava giovedì scorso sarebbe stato completo «entro la settimana prossima». E ora un'altra commissione. Anzi: una sottocommissione. Che dovrà raccogliere dati, magari gli stessi degli 007 di Crocetta. Altre due settimane di tempo per saperne di più, al netto della rielaborazione finale. Ma che volete che siano per le partecipate in "liquidazione alla siciliana"? Moribonde, da chiudere, anzi già praticamente chiuse. Eppure più vive che mai, quando si tratta di spendere. twitter: @MarioBarresi

18/06/2014

Lillo Miceli Palermo

Lillo Miceli

Palermo. La certificazione della spesa dei fondi europei del settennio 2007-2013, tiene con il fiato sospeso il governo regionale. Il dirigente generale della Programmazione, Vincenzo Falgares, che ieri ha illustrato le linee guida sui fondi Ue 2014-2020, in commissione Bilancio dell'Ars, ha anche fatto il punto sulla spesa certificata entro lo scorso 31 maggio. Falgares ha sottolineato che si sta lavorando alacremente per non incorrere nel disimpegno automatico. Rischio che al momento non può dirsi del tutto scongiurato.



«Abbiamo fatto grossi balzi in avanti - ha detto Falgares, rispondendo alle domande dei commissari - raddoppiando in 16 mesi la spesa che era stata effettuata nei 61 precedenti». Al momento dell'insediamento del governo Crocetta, fine 2012, era stata certificata la spesa di 848 milioni di euro della programmazione 2007-2013. Dal 31 dicembre al 31 maggio 2014, la certificazione è passata a 1 miliardo e 770 milioni di euro. Entro il 31 dicembre 2015 dovranno essere certificati ulteriori 2 miliardi e 200 milioni. Di questi, 1 miliardo circa dovrà essere certificato entro il 31 dicembre di quest'anno. Un campanello d'allarme è suonato lo scorso 31 maggio quando si sarebbe dovuto raggiungere il target previsto dal governo nazionale di 158 milioni di euro. Tetto che non è stato rispettato, essendosi la certificazione fermata a 128 milioni di euro. Uno scollamento di 30 milioni dovuto alla minore certificazione, rispetto al previsto, del dipartimento delle Attività produttive, di quello dei Beni culturali, di quello della Protezione civile e in minore misura di quello della Famiglia.

«Dalle previsioni di spesa dei singoli dipartimenti - ha aggiunto Falgares - entro la fine dell'anno, potenzialmente si potrebbe certificare un miliardo di spesa. Un buon risultato sarebbe raggiungere quota 800 milioni di euro». Secondo queste proiezioni, a fine 2015 la Sicilia potrebbe rischiare di perdere circa 511 milioni di fondi europei.

«Con le due riprogrammazioni di maggio e agosto dello scorso anno - ha concluso Falgares - abbiamo dato una forte accelerazione alla spesa ed alla relativa certificazione. Miriamo ad evitare il disimpegno automatico. Le condizioni per rispettare le scadenze ci sono, ma non possiamo ancora dire di avere scampato il pericolo».

Le idee potranno essere più chiare a fine anno con la certificazione della spesa del 2014. Nel frattempo saranno adottate misure per consentire ai dipartimenti in ritardo di accelerare la spesa. Nel settore Attività produttive, parecchie imprese che hanno ottenuto i finanziamenti non avrebbero attivato i progetti da esse stesse proposti. Verosimilmente, saranno fatte scorrere le graduatorie.

18/06/2014

Mercoledì 18 Giugno 2014 Economia Pagina 12

Confesercenti: il fisco spolpa le imprese in tre anni prelevati 34 miliardi in più

Roma. "Basta fare cassa spolpando le imprese": il grido di dolore di Marco Venturi si scioglie nell'applauso della platea di centinaia imprenditori della Confesercenti, accorsi all'Auditorium della Musica per l'assemblea annuale. Venturi punta il dito contro il micidiale binomio fisco locale-fisco centrale che in tre anni ha prodotto una stangata da 34 miliardi di tasse in più dalle tasche di cittadini e imprese. Risultato dell'aumento del prelievo da parte degli enti locali per 20 miliardi a cui si sommano altri 14 miliardi di prelievo statale.

"Guardate il pasticcio della Tasi. Un'imposta mal gestita, che rischia di rivelarsi una vera e propria batosta, soprattutto per le imprese" denuncia il presidente Confesercenti riscuotendo altri applausi. Una platea provata direttamente da una crisi che ha lasciato sul terreno un cimitero di imprese: nei primi cinque mesi del 2014, segnala l'Osservatorio Confesercenti, hanno chiuso la saracinesca 53.037 imprese del commercio e turismo: nello stesso periodo le nuove aperture sono state solo 32.230, per un saldo negativo di -20.807 attività economiche. Sul fronte consumi è una debacle: nel biennio 2012-2013 la spesa delle famiglie italiane è crollata di 28,5 miliardi, calo che non si è fermato nel primo trimestre di quest'anno (-1,2 miliardi). In un quadro tanto fosco si accende però una luce di speranza: le Pmi puntano sull'effetto bonus degli 80 euro sui consumi, bonus fiscale che dovrebbe generare 3,1 miliardi di consumi in più nel 2014 e, a regime nel 2015, 5,1 miliardi in più. Il ministro Federica Guidi conferma la volontà del governo di "stimolare il più possibile la ripresa" ed estendere "il più possibile il bonus fiscale degli 80 euro". La titolare dello Sviluppo economico ha risposto positivamente anche alla richiesta di mettere un freno alla totale deregulation degli orari. "Se non si interviene subito, sarà inutile parlare di orari perchè non ci saranno più i negozi" ha chiosato Venturi incassando l'apertura di Guidi: "affrontare il tema di un numero limitato di chiusure su base annuale, è un principio percorribile che mi trova d'accordo". Tuttavia "qualcosa sta cambiando" dice Venturi che intravede "qualche timido segnale positivo. Un'Italia diversa è possibile". Bene il taglio delle bollette alle Pni, ma per una vera ripresa "vanno rimossi gli ostacoli che frenano la crescita". Spingere sulle riforme quindi, sulla semplificazione e tagli alla spesa. "Basta uno Stato strabico che concentra l'attenzione sulle sue casse e ignora le difficoltà delle Pmi sempre più in crisi": ai commercianti risponde il ministro del Lavoro Poletti annunciando in videomessaggio la volontà del governo di unificare in un'unica Agenzia le ispezioni sulle problematiche che riguardano le imprese. Sulla spina dell'accesso al credito, Guidi ha annunciato a breve "misure di liberalizzazione del credito non solo dalle banche ma anche attraverso altri soggetti". Gli interventi, varati dall'ultimo Cdm, riguardano il potenziamento di strumenti esistenti, la liberalizzazione del credito attraverso altri soggetti che non siano banche, sostegno alla patrimonializzazione, "ossatura di presentazione delle nostre imprese presso chi deve concedere il credito".

Paola Barbetti

L'Anticorruzione «Sito del Comune incompleto»

Giuseppe Bonaccorsi

Un severo monito per il non idoneo aggiornamento del sito internet del Comune è arrivato pochi giorni fa niente poco di meno dal nuovo presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, il magistrato Raffaele Cantone che il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha voluto a capo dell'autorità per monitorare anche gli appalti dell'Expo dopo la bufera giudiziaria e al quale ha dato pieni poteri di intervento.

Cantone, una settimana fa, il 12 giugno, ha scritto una dettagliata lettera al sindaco Enzo Bianco che si trova pubblicata anche sul sito dell'Autorità anticorruzione (www.anticorruzione.it), nella quale fa una serie di osservazioni sulle «carenze informative» riportate nella pubblicazione dei dati. «A seguito dell'attività di vigilanza svolta dall'Autorità nell'assolvimento da parte del Comune degli obblighi previsti dalle delibere - scrive il presidente - si comunica che con riferimento agli obblighi indicati nella delibera n. 71/2013, con lettera del 2 gennaio, è stato trasmesso un rapporto sulla trasparenza con gli esiti della verifica condotta dalla struttura dell'Autorità sul sito istituzionale del Comune alla data del 27 novembre 2013. Contestualmente è stato anche chiesto a codesto Comune - scrive ancora Cantone - di inviare entro il 22 gennaio eventuali osservazioni pervenute effettivamente da parte del Nucleo di valutazione il 23 gennaio 2014. Valutate le osservazioni l'Autorità ha svolto una ulteriore verifica il 3 giugno 2014 sull'assolvimento dei soli obblighi di pubblicazione relativi a «pagamenti», alle «società Partecipate», alle «Tipologia di procedimenti» e all'"Accesso civico"». E aggiunge: «Tenuto conto dell'attività di vigilanza svolta e delle osservazioni ricevute dal Comune risulta che alla data del 30 maggio sono emerse carenze informative nella pubblicazione dei dati relativi a Organi di indirizzo politico-amministrativo; consulenti e collaboratori; monitoraggio dei tempi procedurali; atti di concessione, di sovvenzioni, contributi, sussidi, vantaggi economici; pianificazione e governo del territorio. In considerazione di quanto sopra - spiega Cantone - l'Autorità ha deciso di chiedere al Comune di Catania di provvedere entro il 15 settembre alla pubblicazione e all'integrazione dei dati richiesti ancora incompleti».

L'autorità ha anche disposto possibili sanzioni qualora il Comune non dovesse adempiere: «Fermo restando quanto previsto sulle responsabilità per mancata pubblicazione dei dati ai sensi degli articoli di legge si riserva di ordinare l'adozione di atti o provvedimenti e di dare evidenza alla vigilanza svolta pubblicando sul sito www.anticorruzione.it una specifica tabella con l'indicazione sintetica degli inadempimenti riscontrati». Va aggiunto che sul sito dell'Autorità il Comune di Catania si trova in compagnia di quasi tutte le più grandi città italiane: Roma, Milano, Napoli, Palermo, Genova, Bari, Firenze...

Prima della nota di Cantone, lo scorso aprile in Comune era arrivata un'altra lettera dell'ex presidente dell'Autorità in cui venivano messi in risalto numerosi inadempimenti per rendere il

sito internet ufficiale più trasparente. Successivamente il Comune con una lunga e dettagliata nota del direttore generale e segretario generale Antonella Liotta aveva risposto alle osservazioni dell'Autorità. Evidentemente, però, visto il tono della lettera di Cantone, non in maniera del tutto soddisfacente.

18/06/2014

Mercoledì 18 Giugno 2014 Catania (Cronaca) Pagina 28

Sequestrati beni a Santo Massimino faceva "affari" grazie a Cosa Nostra

Vittorio Romano

Si accaparrava lavori importanti nel campo dell'edilizia - come la realizzazione di un parco commerciale allo svincolo di Gravina - grazie ai suoi rapporti strettissimi con la famiglia mafiosa Santapaola-Ercolano e, in particolare, col boss Vincenzo Aiello. Il quale, in questo modo, riusciva ad inserirsi in rilevanti vicende imprenditoriali che, inevitabilmente, venivano inquinate. Per questo, ieri, i carabinieri del Ros e quelli del Comando provinciale di Catania hanno eseguito un provvedimento di sequestro di beni, per un valore di alcuni milioni di euro, emesso dal Tribunale etneo - IV Sezione Penale, nei confronti dell'imprenditore Santo Massimino, con aziende nei settori edile e della produzione di energia da fonti rinnovabili.



Di quest'ultimo avevamo già sentito parlare nell'ambito dell'inchiesta Iblis, che l'ha visto condannato in primo grado, il 9 maggio scorso, a 12 anni di reclusione poiché ritenuto responsabile di aver stretto legami d'interesse con Cosa Nostra. Massimino, in pratica, metteva a disposizione del sodalizio mafioso la sua attività imprenditoriale, sempre d'intesa con l'allora rappresentante provinciale Aiello e con altri affiliati di rango, partecipava alla distribuzione di lavori controllati direttamente o indirettamente dall'organizzazione criminale, alla quale versava anche delle somme di denaro, e permetteva ad imprese mafiose o a disposizione del clan di partecipare alle attività economiche intraprese. Così, da un lato poneva e manteneva le sue aziende nel mercato in violazione delle regole della libera concorrenza, dall'altro apportava un concreto contributo causale ai fini della conservazione, del rafforzamento e, comunque, della realizzazione anche parziale del programma criminoso di Cosa Nostra.

Dall'inchiesta è emerso quello che gli inquirenti definiscono un "sinallagmatico rapporto" tra Massimino e Aiello. Prove dei vantaggi che il primo otteneva grazie alla sua vicinanza a Cosa Nostra catanese gli inquirenti le hanno ottenute anche grazie al monitoraggio di un summit avvenuto nella proprietà rurale del geologo, affiliato mafioso, Giovanni Barbagallo. In quell'occasione il boss Aiello, parlando di attività imprenditoriali poste sotto il controllo della famiglia catanese, faceva riferimento ad alcune difficoltà cui stava andando incontro Santo Massimino, il quale, secondo Aiello, aveva ottenuto grazie alla sua intercessione un lavoro relativo alla realizzazione di un parco commerciale di Gravina. Aiello disse che in quella stessa serata avrebbe dovuto incontrare Massimino, con il quale aveva fissato un appuntamento su richiesta dell'imprenditore, e che nell'ultimo periodo aveva notato, nel cantiere del parco commerciale, le gru di Salvatore Conti e, pertanto, voleva verificare lo stato delle cose, ipotizzando che questa situazione era imputabile alla condotta posta in essere da Vincenzo Basilotta, soggetto, quest'ultimo, con cui Aiello era precedentemente entrato in contrasto per dinamiche attinenti il controllo mafioso di attività imprenditoriali. L'interessamento del boss Aiello a favore di Massimino dava gli esiti sperati per l'imprenditore, i cui mezzi venivano nuovamente

notati all'opera nel cantiere nel corso di un sopralluogo effettuato dai militari del Ros. Avere il controllo su Massimino garantiva a Cosa Nostra dei rilevanti vantaggi economici, fatto, questo, che fece deteriorare i rapporti tra Vincenzo Aiello e Angelo Santapaola, quest'ultimo, all'epoca, considerato reggente operativo della famiglia mafiosa di Catania. Santapaola non aveva gradito che il controllo dell'imprenditore era passato ad Aiello e l'argomento venne affrontato tra i due uomini d'onore nel corso di uno scontro avvenuto la sera del 22 settembre del 2007, alla presenza di Natale Filloramo.

La cronaca ci ricorda che Angelo Santapaola e il suo braccio destro Nicola Sedici vennero uccisi il 26 settembre 2007 da altri esponenti della medesima associazione mafiosa e, in relazione a quanto emerso in esito all'indagine Iblis, il 25 marzo scorso i giudici della Corte di Assise di Catania hanno condannato Vincenzo Aiello all'ergastolo e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, perché ritenuto responsabile del duplice omicidio in parola, e Salvatore Di Bennardo alla pena di 3 anni e 4 mesi 4 di reclusione per favoreggiamento aggravato nel delitto.

18/06/2014

Reazioni al provvedimento Renzi

La chiusura del Tar di Catania «Una decisione senza logica»

Immedie le reazioni alla decisione del governo di Roma di chiudere, dal prossimo 1 ottobre, le sedi distaccate dei Tribunali amministrativi regionali. «Ci batteremo con ogni mezzo perché il Tar di Catania non venga chiuso e sono sicuro che troverò risposta dal Governo Renzi: ho già parlato con Delrio e Rughetti - ha detto il sindaco Bianco - e la prossima settimana li incontrerò. Il Tar di Catania è il terzo d'Italia dopo Roma e Napoli, serve cinque province siciliane su nove, con un carico di lavoro quasi doppio rispetto al Tar di Palermo e funziona molto bene. Eliminare il Tar a Catania sarebbe un'ingiustizia. Ecco perché, se sarà il caso, daremo vita a una grande mobilitazione».

«La chiusura della sede del Tar di Catania - ha dichiarato l'on. Salvo Pogliese, parlamentare europeo di Fi - è una decisione altamente illogica sia sotto il profilo del corretto funzionamento della giustizia amministrativa sia dal punto di vista economico. Per comprendere quanto sia errata, basti considerare come esso sia il primo in Sicilia e il sesto in Italia per carico di contenziosi. La sua chiusura, pertanto, vorrebbe dire sommergere il Tar di Palermo di una tale mole di lavoro da paralizzarne di fatto l'attività». «Il Tar di Catania andrebbe premiato per il suo lavoro e non tagliato», commenta il deputato di Fi Basilio Catanoso, secondo il quale non vi sarebbe neanche vantaggio economico, «perché giudici e personale andrebbero a Palermo con costi uguali». «L'effetto sarà quello di compromettere ancora di più di quanto non lo sia già lo stato della giustizia amministrativa in Sicilia - rincarano i deputati regionali Gino Ioppolo e Nello Musumeci - è necessario che il presidente Crocetta faccia sentire la voce della Sicilia e chieda che sia mantenuta la sede distaccata del Tar di Catania. «E' evidente - dice il segretario dell'Udc siciliano Giovanni Pistorio - considerati i carichi di lavoro del Tar di Catania, che non ci sono benefici in questa operazione». «La notizia è a dir poco assurda - affermano i senatori catanesi Antonio Scavone, vicepresidente vicario di Grandi autonomie e libertà, e Giuseppe Compagnone - non si comprende l'azione approssimativa del governo nazionale, nè in ordine alla spesa nè alla funzionalità dell'apparato giustizia».

18/06/2014

Ex convento dei Padri Crociferi

Il Comune - nell'ambito dei fondi destinati alla riqualificazione urbana per strutture con destinazione culturale - ha chiesto alla Regione il finanziamento di un milione di euro per il completamento della ristrutturazione dell'ex convento dei Padri Crociferi che sorge nell'omonima via. Il decreto che stanziava la somma dovrebbe arrivare a breve, anche perché i tempi stringono e bisogna rendicontare i lavori fatti entro l'anno prossimo.



Come si ricorderà, il convento dei Padri Gesuiti fu espoliato al tempo dell'Unità d'Italia e trasferito alla proprietà del nuovo Stato che, per lunghi anni, lo adibì a sede del Tribunale e poi ad edificio scolastico. Infine, per 60 anni, ha ospitato la sede provinciale della Cisl, oggi trasferitasi a Palazzo San Demetrio. Nell'aprile del 2012 l'allora sindaco Stancanelli annunciò l'inizio dei lavori di ristrutturazione e messa in sicurezza dell'immobile grazie a 2,5 milioni di euro messi a disposizione dalla Protezione civile e ad altri 4,5 milioni di fondi europei, stanziati per completare il restauro volto ad adibire l'edificio a spazio museale.

Allo stato i lavori sono ultimati per quanto riguarda il primo piano, tranne alcuni aspetti da definire meglio con la Protezione civile, e si attende che la Regione stanzi la somma prevista per ultimare l'intervento sull'ultimo piano e nel piano terra per decenni utilizzato come garage a servizio dei dipendenti della Cisl.

Nulla di definito, ancora, in merito alla destinazione d'uso che, comunque, sarà di tipo culturale. L'amministrazione Stancanelli aveva annunciato che l'ex convento dei Padri Crociferi sarebbe stato usato come spazio artistico-museale. L'amministrazione Bianco sta valutando se realizzarvi una galleria d'arte moderna e contemporanea e un museo della storia di città. Ma, per decidere, si riserva di sapere se tutto lo spazio sarà utilizzabile in tempi brevi. Dunque si aspetta il decreto della Regione prima di definire i progetti sulla possibile destinazione d'uso.

P. L.

18/06/2014

intervento

«Quale sviluppo»

Da anni (troppi!) aspettiamo una politica di sviluppo a Catania. In verità si susseguono sempre riunioni, vertici, incontri, tavole rotonde e quadrate, convegni di tutti i tipi per affermare con enfasi che "a breve questa città diventerà una grande metropoli dove non mancherà il lavoro e si preannunciano opere eccezionali che riporteranno l'economia catanese a livelli europei".

Però, a ben guardare, restano i convegni e gli incontri istituzionali di Stato, Regione e Comune, per programmare a parole, mentre poi, nei fatti, tutto resta fermo come prima!

Tante volte il sindacato (tutte le sigle) ha invocato l'avvio di tutte le opere da tempo cantierabili, quelle necessarie per iniziare a parlare di vero sviluppo di questa città. E' inutile elencarle ancora, sono lavori che attendono di essere avviati da 60 anni (corso dei Martiri della Libertà), oppure lavori per la metropolitana fermi da anni, e ancora, i lavori antisismici degli edifici, oppure quello del risanamento delle scuole, l'edilizia sociale, il risanamento di interi quartieri, di strade e marciapiedi, la bonifica del centro storico, e così via...

Quindi, ancora una volta, chiediamo che si facciano riunioni e convegni, ma poi devono seguire i fatti! Noi siamo per una politica del fare, non per quella del faremo, tante volte annunciata (da tutte le amministrazioni succedutesi, fino ad ora) per passare dall'affidamento dei lavori, all'esecuzione in tempi certi. Solo così si può veramente sperare in una nuova stagione che possa dare quella spinta al vero rilancio della città in modo da uscire dalle sabbie mobili che man, mano ci stanno inghiottendo, facendo precipitare nello sconforto interi nuclei familiari che non riescono più a sopravvivere a questa disperazione sociale.

La nave affonda, e non possiamo continuare a ballare sul ponte, facendo finta che tutto sommato ancora si resta a galla.

Carmelo Mazzeo

Segretario Generale Territoriale Ugl

18/06/2014

Zone franche contributi beffa da 18 centesimi

- Alle ditte finanziate anche cifre irrisorie
- Gli industriali: "Nessun aiuto allo sviluppo"
- A Palermo fondi pure a bar e rosticcerie

GIOACCHINO AMATO

UNA pioggia di milioni, per l'esattezza 181.785.861.13 euro destinati alle 6.683 imprese situate nelle 18 Zone Franche Urbane (Zfu) della Sicilia che hanno presentato istanza. Ma non per tutti l'elenco pubblicato dal ministero dello Sviluppo Economico a meno di un mese dalla chiusura del bando ha riservato buone notizie. La Sicinform 3 della zona Palermo Porto potrà ottenere sgravi fiscali per appena 18 centesimi, l'at-

tività di Orazio La Rocca ad Acireale sale a 7,81 euro e sempre nel grosso centro etneo la "Dolci Ricordi" si ferma a 15 euro e altre nove aziende a 17 euro. Dal Ministero si parla di «casi isolati dovuti ad errori delle aziende e che non potevano bloccare l'intera procedura rischiando di far perdere alle altre imprese la possibilità di ottenere le somme». Solo uno degli aspetti a dir poco controversi di un contributo milionario presentato come una leva per agevolare la creazione di imprese e nuovi posti di lavoro ma che sembra essersi trasformato solo in una boccata d'ossigeno per i negozi.

SEGUE A PAGINA II

Pompe funebri, bar e ristoranti Zone franche: soldi a pioggia contributi anche da 18 centesimi

Gli industriali accusano: "Così non si aiuta lo sviluppo"
Orlando: "Invece di lamentarsi ognuno faccia la sua parte"

<DALLA PRIMA DI CRONACA
GIOACCHINO AMATO

UN CONTRIBUTO a pioggia, tra l'altro "una tantum" che ha paradossalmente danneggiato i Comuni che hanno registrato le maggiori adesioni rispetto a quelli dove le istanze sono state di meno. Così nella zona Brancaccio di Palermo e a Castelvetrano, ultime per domande presentate, ogni impresa in media

ha ottenuto quasi 80 mila euro. A Messina, in testa con 792 istanze, la cifra cala a 20 mila euro, ad Acireale, seconda con 671, si scende ancora fino a poco più di 15 mila euro. Le somme disponibili per ogni Zfu, infatti, erano fissate dal bando e sono state distribuite fra tutti i partecipanti in regola con la documentazione richiesta. I soldi sono riservati alle microimprese (fino a 10 di-

pendenti) e alle piccole (fino a 50 impiegati) e destinati ad agevolazioni e sgravi fiscali e retributivi: da Irpef e Ires, ad Irap, ex Imu e contributi per



Peso: 1-12%,2-37%,3-3%

il lavoro dipendente.

Scorrendo gli elenchi salta subito agli occhi che a fare la parte del leone sono stati gli esercizi commerciali, in particolare della ristorazione, e gli studi professionali. A Palermo si va dalla polveria Savoca che ottiene 36 mila euro, alle rosticcerie "Fratelli Gangi" (45 mila) e "Gustosissimo" (115 mila come il ristorante Aqa Club di via Messina Marine), gelaterie, bar, panifici, negozi di animali (Animal shopping ottiene 90 mila euro), concessionarie come Moto One ed Ellemoto (circa 35 mila euro a testa), la ditta di noleggio di auto da cerimonia "Classic Cars" (circa 90 mila), la Tonnara Florio (26 mila) e a Palermo ma anche a Vittoria due agenzie di pompe funebri. «Avevamo chiaramente detto — spiega il presidente di

Confindustria Palermo, Alessandro Albanese — che questa misura, così come era stata pensata, non favoriva le piccole e medie imprese e non aiutava la reindustrializzazione. Un'impresa con 30 dipendenti e un fatturato da 2 milioni di euro con 13 mila euro non compra neanche un macchinario. Si tratta di un contributo a pioggia per le microimprese. Se vogliamo vedere un lato positivo potrebbe spingere i giovani a abbandonare l'idea del lavoro dipendente, magari pubblico e spingerli ad aprire un'attività commerciale in proprio». Ma anche tra le fila delle microimprese le obiezioni non mancano. Il titolare di un'azienda di stampe sul compensato e altri materiali che ad Acireale ha ottenuto appena 331,81 euro ha le idee chiare: «Il mio consulente

mi ha spiegato che abbiamo ottenuto così poco perché avevamo già avuto altri sgravi su Irap e contributi dei nostri lavoratori. Ma a questo punto è chiaro che a me questi soldi non cambiano nulla e sarebbe meglio destinarli a nuove imprese o aziende che assumono nuovo personale».

«Invece di lamentarsi ognuno faccia la sua parte — attacca il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando — questi soldi sono un fatto positivo per le nostre imprese che noi cercheremo di implementare legando alle due zone franche la programmazione dei fondi europei. Il Pon Metro 2014-2020 da circa 100 milioni di euro coinvolgerà la zona Porto e il Pon Legalità 14-20 Brancaccio, progetti già in buona parte pronti a partire in questo primo anno di programmazione. Creare infra-

strutture e riqualificare le Zfu è la chiave di questo strumento di sviluppo previsto dall'Unione Europea». «È un primo timido segnale — sottolinea il sindaco di Termini Imerese, Salvatore Burrafato — ma bisogna trovare il modo di non penalizzare proprio i Comuni che sono riusciti a coinvolgere più imprese. Dal Ministero ci sono indiscrezioni secondo le quali sarebbero rimasti inutilizzati alcuni milioni di euro destinati ad alcune zone. Chiederemo che vengano redistribuite a chi ha registrato la presentazione di più istanze».

